CENNI BIOGRAFICI SULLA VITA DELL'ARCHITETTO GIOVANNI MIGLIORANZA...

Vittorio Barichella

CENNI BIOGRAFICI

SULLA VITA DELL' ARCHITETTO

GIOVANNI MIGLIORANZA

VICENTINO

ESTESI

DA VITTORIO BARICHELLA

ASSISTENTE NELLA BIBLIOTECA BERTOLIANA

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1861

Vicenza, questa graziosa città che gode vaghezza di cielo, ameni contorni, ed è rinomata pei capolavori architettonici dei Palladii, degli Scamozzi, dei Calderari, fu la patria di Giovanni Miglioranza. Discepolo di lui, e per particolare affetto, e per condiscendere all'eccitamento di un caro amico, oso stendere alcuni cenni biografici, acciocchè siano ricordati dagli ammiratori delle opere dell'egregio nostro concittadino.

Da umili ma onorati parenti ebbe i natali il 21 Giugno del 1798. Divenuto grandicello, per indole oltremodo inquieta non potè tollerare la disciplina della scuola, e dedicossi spontaneamente al lavoro della pialla.

Assiduo all' opera, divenuto in poco tempo buon pratico, conobbe dover l' artista al disegno la propria perfezione. Appresi quindi alla pubblica scuola di disegno gli elementi d' ornato, i lavori del Miglioranza poteano dirsi perfetti per lodevole esecuzione e per belle forme.

Ma gli spiriti di tempra gagliarda non s' arrestano ad una limitata carriera: chè prendono in quella vece le mosse dove fermarono i passi gl' ingegni comuni. Difatti Giovanni, spinto da forte vocazione a divenire architetto, rubava al sonno e toglieva al riposo il tempo per iniziarsi nello studio di quella che fra le arti belle siede sovrana, e sorretta da varie dottrine, non solo provvede ai primi bisogni sociali, ma ammaestra eziandio per l' edificazione dei tempii, dei palazzi e delle reggie.

Nè venne meno nel Miglioranza l' ardire per la difficile materia, per la pochezza dei mezzi, per l' incertezza della riuscita; chè ad animarlo sempre più valevano i luminosi esempii degl' immortali antecessori.

Dallo studio della moderna architettura passò all' antica; e prendendo grande interesse per tutto quello che può accrescere splendore alla patria, gli venne grande desiderio di conoscere la formazione di un teatro, che era già noto, e che si diceva edificato in Vicenza sino dai tempi d' Augusto.

Questo teatro, caduto sotto l'urto dei secoli, ora è interamente sparito, ed un ammasso di case usurpa il suolo sul quale sorgeva.

Palladio ne avea visitato le rovine col dotto commentatore di Vitruvio mons. Barbaro; lo Zago, appoggiato agli ultimi residui, ne avea ideata la forma; ed il Bertotti, quando tutto era sparito, aveva intrapresi senza risultato degli scavi nel luogo del pulpito e gradinata. Alcuni altri ne tracciarono la pianta, ne immaginarono la forma della scena; ma non è da maravigliarsi se per i pochi dati molti dei fatti disegni riuscissero erronei, ed altri del tutto capricciosi.

Avvolgendosi adunque anche il Miglioranza pei sotterranei delle case edificate sopra gli avanzi, ne cercò le traccie, e coll'appoggio dei testi d'arte riuscì ad estendere alcuni schizzi, i quali faceano apertamente divedere nascondersi sotto l'umile veste di un artigiano un distinto talento. Veduto fortunatamente quel primo saggio di un non comune ingegno da alcuni distinti concittadini, il nostro Giovanni venne eccitato a compire la sua educazione presso l'Accademia in Venezia colla bella speranza che un giorno potesse donare alla patria i disegni più perfetti, che fosse possibile, del celebre monumento.

Non è a dirsi con quanto ardore così incorag-

giato il Miglioranza tutto si desse allo studio, nel quale fece distinti progressi. Sollecito ne' suoi elaborati scostavasi dai pedanti e lecati metodi scolastici per assumere una maniera più libera, non però negligente.

Frequentemente facea ritorno alla patria per continuare gli studii sul teatro; i quali compiti sulle traccie visibili, ed assoggettati al giudizio di distinte accademie, fu parere che fossero comprovati con escavazioni.

Compiuto il corso d' architettura e prospettiva presso l' accademia, potè colle proprie fatiche ammassare tanto danaro quanto era sufficiente per visitare almeno una gran parte degli avanzi di quei monumenti, dai quali i sommi architetti attinsero gl' immortali loro concetti.

Portatosi a Firenze ed a Roma, vide nella prima quei palazzi che torreggiano fieri, memori delle cittadine discordie, e quella leggiadrissima torre, la cui ammirazione durerà tra gli uomini finchè non sarà spento ogni sentimento di bellezza e grandezza. Nella seconda meditò le superbe rovine, e nell' una e nell' altra furono oggetto di profonde osservazioni l' opere del divino Raffaello, del terribile Michelangelo, e di quel genio sublime e così elevato del Brunelleschi, conoscitore ed apprezzatore come il nostro Palladio della maestà e bellezza dell' antica scuola classica. Percorrendo

indi la Magna Grecia e la Sicilia, fece ricco tesoro dei puri dettagli di que' tempi di veneranda antichità.

Gli scarsi mezzi in una età ancor fiorente, e le gravi infermità che addolorarono gran parte della vita, non permisero al nostro architetto intraprendere il disastroso viaggio dell' Egitto e della Grecia; chè aveva grande desiderio poter contemplare i maestosi avanzi degl'immani colossi, ed inspirarsi alle inarrivabili bellezze del Partenone.

Quale profitto ne avesse ritratto il Miglioranza dai suoi studii, e dai suoi viaggi, ne fu prova la grande estimazione nella quale era tenuto da'suoi concittadini: giacchè, fermata quivi, città di poche risorse, la sede per solo amore al prediletto teatro, pure ebbe tali commissioni che gli assicurarono una comoda esistenza; e fu colpa soltanto dei tempi a grave danno dell'arte se il nostro Giovanni mai ebbe libero campo nelle sue produzioni — neppure la compiacenza dell' esecuzione di un grandioso progetto.

I due grandi progetti, per sventura non eseguiti, del cimitero per Venezia e del seminario di Vicenza, mostrano da quali linee irregolari fossero circonscritti. Il religioso sentimento di pietà verso gli estinti determinando il municipio della capitale del Veneto al primo concorso, fu destinata un'area

rinchiusa da lunghissimo rettangolo, il cui lato minore dovea servire di facciata. Non si sgomentò il Miglioranza, che con somma facilità girò il peristilio lungo una figura della forma più propria e conveniente che dar si potesse ad un edificio cattolico di questo genere, quella cioè della croce. Tre semicircoli chiudono i lati minori, ed un grandioso monumento alla religione sorge nel mezzo. Il colonnato, interrotto di quando in quando da corpi piani, è di grande movimento. L'architettura non è soverchiamente pesante, ma severa, quale si addice a quel luogo solenne ove riposano le ceneri dei trapassati.

Nè minori difficoltà mostrava il progetto del seminario da riedificarsi secondo la prima risoluzione del vescovo Cappellari nel luogo ove esisteva, il quale comprendeva anche porzione di un edificio di scuola palladiana, lasciato incompiuto nella sua edificazione. Questo progetto non si potrà mai abbastanza lodare, essendo penetrato l'architetto nella mente del benemerito vescovo, che, di raro sapere, quantunque non artista, dovendo col proprio sottostare all'ingente dispendio dell'erezione, comprendeva non consistere la vera bellezza architettonica nella soverchia decorazione, bensì nelle buone proporzioni e nella ben ragionata distribuzione delle parti. Il Miglioranza adunque si

appigliò al seguente saggio partito: completamento della facciata e cortile dell'edificio palladiano, innalzamento nel fianco della chiesa, il rimanente condotto con bella semplicità e soddisfacendo a tutte le comodità volute da un tale instituto.

Quanto poi soffrisse la fantasia di Giovanni, a mille doppi accresciuta dopo le sue peregrinazioni, rinchiusa entro il breve cerchio di una casa, limitata dai ristretti mezzi di un proprietario, soffocata dalla indiscretta esigenza di una minuta suddivisione, nol si può assolutamente descrivere. Lo so ben io che i piccoli stanzini sono comodi e necessarii: ma questi, omettendo le maestose sale e le grandi camere di ricevimento per le ilari conversazioni, per le sfarzose danze, pei lauti pranzi, indicano ad estrema povertà, e tolgono all'architetto le più belle risorse. Eppure il nostro Miglioranza adattandosi alle presenti ristrettezze, usciva felicemente dalle strette con nuovi spedienti, col vincere ogni ostacolo, col volgere gli sconci in bellezze, dote propria soltanto degli ingegni privilegiati, e che riscuote gli omaggi dei volgari e dei dotti.

E se alcuno degli intelligenti, abituato alla sublime armonia delle proporzioni, di cui fanno pompa i sommi maestri nelle loro grandi opere, tal fiata desidererebbe in qualche parte un più giu-

sto assieme, imperfezione spesse volte forse conseguenza del capriccio del proprietario, a cui sovente l'artista, bisognoso d'un pane, deve curvare il collo, un tale severo osservatore sarebbe a larga misura ricompensato dall'ammirabile grazia e purezza di dettagli, di cui il nostro Giovanni era così fecondo, che alle volte abbondava un po' troppo nella decorazione.

Della bella e pura maniera di ornare, di cui andava distinto il nostro architetto, fa pubblica testimonianza, oltre tutte le altre opere di lui, la più cospicua fra le case di Vicenza, quella del sig. Cristofori, ove superando per la molteplicità dei fori il più arduo cimento, la coronò di un cornicione del gusto il più squisito.

Ma i disagi della prima età, i profondi studii, le non mai interrotte occupazioni, pur troppo logorarono la vita di sì eccellente architetto, che non compiuti gli anni sessantatre, il giorno decimo dello scorso febbraio, quasi inopinatamente passava a miglior vita, munito dei conforti della religione. Con sommo rammarico fu sentita da tutta la città l'infausta novella. La salma venne meritamente deposta nella cappella consacrata agli uomini illustri, assistendo ai funerali gran numero di cittadini.

Il Miglioranza, fedele osservatore delle dottrine dei classici, sulle loro traccie formò uno stile suo

proprio, nuovo, costante, non servile e vario, prendendo veste ora greca, ora romana. Grande apprezzatore del classico, non devonsi far le maraviglie se calcolava il gotico un giuoco da fanciulli. Lo studio dei classici additava sempre quale unica e sicura base d'istruzione, raccomandando insieme perfetta conoscenza di disegno, e somma esattezza nell'esecuzione. Delle opere dei sommi architetti e delle loro teorie ne parlava con sommo rispetto. Nel Calderari, da lui chiamato il grande architetto, avrebbe desiderato maggior grazia nei profili. Confessava non esser l'accademie, gl' instituti, i diplomi quelli che fanno i grandi artisti; e se ne rideva poi di tutti coloro che per seguire l'andazzo del tempo vorrebbero dare un calcio ad ogni teoria per gettarsi nel campo illusorio di una male intesa immaginazione.

Il nome del Miglioranza non può ascriversi alla scuola palladiana, la quale onorando Vicenza pel lungo corso di tre secoli, ebbe per seguace oltre una lunga serie d'illustri, l'autore dell'elegantissimo palazzo Franco, che mi è caro ricordare quale altro mio maestro: il co. Antonio Piovene, non è molto disceso nel sepolcro.

Ebbe il Miglioranza pochi veri estimatori dei suoi meriti, profondendo alcuni false ed esagerate lodi, altri parlandone con intollerabile sprezzo. E

ciò fu grande fatalità, poichè se non prestava orecchio alle prime, la non curanza esacerbandogli il cuore, lo rese diffidente della società. Non trovando perciò i dolori di lui conforto nell'amicizia, aveva sovente nell'aspetto la cupezza di chi è dentro agitato da fiera tempesta. Però la fama di quest'uomo non rimase ristretta fra le patrie mura, chè gli architetti britanni lo vollero aggregato al loro instituto.

Era di mezzana statura, aveva occhio scintillante e fronte elevata. Visse celibe. Fu d'animo schietto ed intollerante degli altrui difetti in quell'arte per la quale aveva vissuto, e conosceva in grado eminente. Procurò frenare quel carattere irrequieto e focoso, che sortito avea dalla natura, ed il quale privandolo di una letteraria educazione, che gli sarebbe stata utile in parecchie circostanze, condannato l'aveva ad un'umile officina. Integerrimo galantuomo, ottimo cittadino, mai piegò l'animo a basse adulazioni, a vili piacenterie.

La società di s. Giuseppe pel mutuo soccorso degli artigiani si onorò d'averlo a socio, e ricevette dalle mani di lui il cortese dono di un disegno per l'altare da erigersi nella chiesa dei ss. Faustino e Giovita, ove la società medesima tiene le adunanze e pratica gli atti di religione.

Spentasi innanzi tempo la preziosa vita del Mi-

glioranza, rimase inedita ed incompiuta la colossale opera sul teatro, per la cui compilazione, riservata quando il monumento era del tutto perduto, il Municipio cooperò col sottostare al dispendio delle escavazioni. In quest' opera aveasi proposto l' architetto scopritore la ristaurazione del monumento scrupolosamente basata sui ruderi rinvenuti, ed in conformità ai precetti vitruviani, dei quali il teatro vicentino dovea servire di spiegazione, essendo in ciò diversa l' opinione dei commentatori.

Tutti gl' intelligenti applaudirono unanimi ai tentativi del nostro architetto, agli scavi intrapresi, al loro scrupoloso rilievo, alla ristaurazione del monumento; ma furono discordi col Miglioranza nella interpretazione vitruviana, ed ebbe principio una lotta piuttosto assopita che terminata.

Ma il vero merito del Miglioranza non consisterebbe nel decifrare il forse insolubile precetto del troppo apprezzato Vitruvio, bensì nella realizzazione dell' alto concetto, quello cioè di donare alla patria i tipi di un celebre monumento come fosse diseppellito.

È nel desiderio dei vicentini e degl' intelligenti che oltre un minuto ed esatto catalogo di tutti i progetti eseguiti e non eseguiti del Miglioranza, venga senza ritardo, e per rispetto all' illustre autore, senza la più piccola alterazione, posta alla luce

quest' opera che occupò una vita intora, per maggior lume dell' arte, e per accrescere rinomanza all' amata nostra Vicenza.

Compiuto questo vivo desiderio non mancherà qualche concittadino di compilare il non fatto per l' intero compimento del grandioso lavoro.